

PATRIZIA DOTTORI – FIREBERGS

Studio Arte Fuori Centro, Roma

19 febbraio-6 marzo 2015

La forza della luce

di Laura Turco Liveri

Firebergs, montagne di fuoco, un progetto giustamente pluripremiato dal mondo artistico internazionale, perché efficace dal punto di vista della comunicazione, forte come espressività artistica, equilibrato nelle tre serie che lo compongono (*The beginning*, *Hot as Ice*, *Shinebergs*) e sapientemente articolato in variazioni stilistiche, che lo arricchiscono di significati estetici e linguistici. In poche parole, un prodotto artistico compiuto, in grado di dialogare con persone di differenti livelli culturali.

Il processo tecnico di inversione cromatica, utilizzato nelle tre serie, lavora in realtà sulla luce, creatrice di forme, per ribaltare il significato del soggetto fotografato e trasformare la corrispondenza visiva ed emotiva con l'osservatore, al fine di innescare la riflessione critica e la presa di coscienza su determinati temi, sensibili per l'artista.

Ne risulta così una vera e propria azione programmatica che l'autrice istintivamente elabora in tempo reale, già allo scatto, tanto che per la successiva, abituale stesura didascalica del progetto, le scaturiscono andamenti e parole poetiche, anziché la posatezza della prosa progettuale comune.

Una sintesi concettuale che solo il verso poetico può esprimere: e se in *Firebergs* "[...] man mano appaiono fotogrammi di fuoco. / Ho scavato nella memoria della mia esperienza per ritrovare l'odore della pellicola, il colore del negativo." - indicando il formarsi del soggetto nel file digitale - in *Shinebergs* "[...] La luce scava nel mio buio ancestrale / E porta con sé l'odore della mia esistenza": la luce cioè destruttura il soggetto, per arrivare ad una composizione sostanzialmente astratta.

In *Shinebergs*, infatti – le Montagne di Luce della Dottori - la luce è la vera protagonista, il *medium* attraverso il quale la roccia e l'acqua fangosa di una cava spagnola diventano ghiacci azzurri e mare splendente. Anche se in *Shinebergs* "la natura rimane uguale a se stessa" – come ne scrive l'autrice - nella trasposizione linguistica dell'opera è proprio la luce che rimodella dall'interno i soggetti, particolare per particolare, linea per linea, mentre l'artista collabora accuratamente con le venature sottili del granito delle pareti rocciose, per arrivare ad una fine tessitura, dove il baluginio luminoso toglie peso e significato abituale al soggetto, per restituire invece un parato astratto e poetico destabilizzante e, in fondo, inquietante. Ecco perché l'aspetto delle opere di questa serie è maggiormente narrativo rispetto ad *Hot as Ice*, e utilizza le linee per organizzare la composizione e raccontare andamenti puramente estetici e formali. Il riportare su un piano grafico la descrizione del soggetto non impedisce tuttavia alla Dottori di creare profondità e magici riflessi, servendosi sempre della carta metallizzata tipica della stampa in positivo. Con artificio ben dosato, l'artista prende per mano lo spettatore e lo guida verso una riflessione sempre più puntuale, dove il percorso esistenziale personale si apre alla partecipazione critica al circostante e all'impegno nel sociale, per ribadire "il concetto del cambiamento attraverso la sua trasformazione".

In *Hot as Ice*, invece, anche nelle opere più dense di particolari, la composizione si articola in grandi blocchi, in partiture di colore che attraversano la superficie del quadro in un'unica direzione, complice il gradiente cromatico regolato sugli arancioni, in contrasto con i bruni quasi neri. Se si dovesse fare un paragone con la pittura, gli andamenti linguistici e significanti di queste opere parrebbero più vicini alle stesure espressioniste, composte di pennellate concitate, che indicano linee di forza e direzioni spaziali del corpo del soggetto rappresentato. E via via ripercorrendo indietro l'ideazione dell'intero progetto, si scopre che la prima serie, *The beginning*, è ancora riferibile ad esempi pittorici, è la parte barocca, se vogliamo, dell'intero progetto, dove suggestioni di cieli alla Veronese sfumano, densi di giusti presagi.